

ranco Gàbici (\*)

**N**ELL'ANNO in cui si celebrano i 250 anni della nascita del poeta Vincenzo Monti (1754-1828), che tutti ricordano soprattutto per la sua traduzione dell'Iliade, un tempo brutalmente messa in mano ai ragazzini della prima media inferiore, è interessante segnalare alcuni aspetti scientifici della sua opera, quasi sempre marginalmente trattati o trascurati. Oltre alla traduzione del poema di Omero, Monti si guadagnò non poca notorietà con l'ode «Al signor di Montgolfier», scritta nel 1783 e dedicata alla prima ascensione di un pallone aerostatico. I versi sono entusiastici e i versi contengono un inno al progresso e le capacità dell'uomo: «Oggi a l'altar le nuvole / giunse la tua virtù, / e di natura stettero / le leggi inerti e mute». Il Monti, oltre, paragonando il pallone aerostatico alla nave degli Argonauti immette la macchina, come ha scritto Roberto Tessari, nella dimensione metastorica della continuità dei miti». Non tutti però condividono questi ottimismo nei confronti della macchina. L'anno seguente, infatti, Giuseppe Parini scrive il sonetto "Per un pallone aerostatico" dove, rivolgendosi alla Natura, definita "Madre delcoso", presenta considerazioni di un apprendista stregone ("ma se nocer poi dee, l'audace ingegno / perda l'opre e i consigli") ricordando però che il progresso deve comunque essere valutato e giudicato per gli effetti che provoca sulla «comunal salute». Parini, insomma, non solamente il poeta che richiama "La caduta" (che tra l'altro ha costellazione di Orione), il "povero signore" o la "vergine vecchia", ma diventa protagonista di un dibattito che è ancora

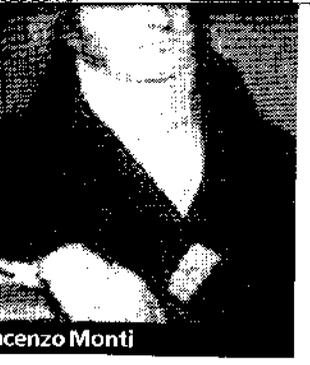
attuale. Anche i letterati, dunque, si sono posti il problema della "macchina" e in fondo i nostri malesseri nei confronti della meccanizzazione erano già stati pensati a dimostrazione che i poeti a volte sono anche profeti. Luigi Pirandello, all'inizio del Novecento, lanciava il suo amaro evviva alle macchine nei "Quaderni di Serafino Gubbio operatore" (uno straordinario libro da leggere). L'uomo-poeta che prima "deificava i suoi sentimenti e li adorava", scrive infatti Pirandello, è diventato "saggio e industrie" e si è messo a fabbricare col ferro e l'acciaio le sue divinità dividendone servo e schiavo e conclude con una "viva la macchina che meccanizza la vita!".

Le celebrazioni montiane dunque potrebbero fornire l'occasione per ragionare su questi temi, che interessarono anche Giacomo Leopardi, pessimista nei confronti del progresso. Basti pensare ai dubbi sulle "magnifiche sorti e progressive" e al "secol superbo e sciocco" de "La ginestra". Inoltre il poeta dell'Infinito anticipò in alcuni passi dello "Zibaldone" i pericoli cui stava andando incontro l'uomo quando pratica lavori "nocivi alla salute e alla vita di coloro che li esercitano". Con queste riflessioni Leopardi sembra anticipare i chapliniani "Tempi moderni" e offre lo spunto per una riflessione interdisciplinare.

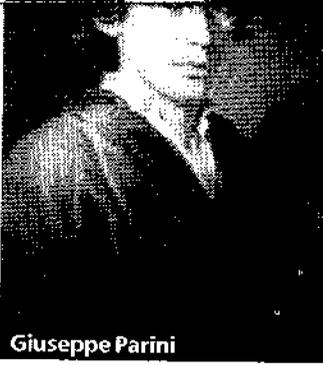
L'impatto della tecnologia nella nostra vita è stato affrontato dai poeti nel '900, da Giosué Carducci (Inno a Satana) a Emilio Praga (La strada ferrata). E non dimentichiamoci di Mario Morasso che scrisse: "La macchina sarà il principale modellatore delle future coscienze, il più profondo ed efficace educatore della società umana, che essa sarà l'emblema, il perno della forma di civiltà che si sostituirà alla nostra". Dalla letteratura,

## L'IMPATTO DELLA TECNOLOGIA ISPIRO' ANCHE L'«INNO A SATANA» DI GIOSUE' CARDUCCI

dunque, arrivano interessanti messaggi e spunti per discussioni. Alcuni anni prima che Monti scrivesse il suo inno alla mongolfiera, Ned Ludd in Inghilterra aveva distrutto un telaio perché vedeva in questa macchina un serio pericolo e circa un secolo dopo Samuel Butler avrebbe pubblicato "Erewhon", l'immagina-



Vincenzo Monti



Giuseppe Parini

rio paese alla rovescia dove le macchine sono messe al bando e distrutte. Ma dietro l'angolo già scalpitarono gli artisti del famoso "Ballo Excelsior" che avrebbe messo in scena le meraviglie del progresso. Tutto questo per dire che salendo sulla mongolfiera di Monti si ampliano sicuramente i nostri orizzonti e soprattutto si

possono cogliere le connessioni con tutto quello che di regola viene considerato estraneo alla letteratura.

Ciò contribuirà a soffiare via la polvere che in genere ricopre i poeti e in questo modo lo studio della letteratura acquisterà sicuramente un nuovo interesse.

(\*) Planetario di Ravenna

## IDEE PER L'UNIVERSITA'

# Come limitare il precariato tra i ricercatori

### LETTERA-PROPOSTA AL MINISTRO MORATTI: UN PIANO PLURIENNALE CON CONTRATTI LUNGI E CONCORSI

**C**HE la ricerca scientifica in Italia, e in particolare quella universitaria, abbia bisogno di ossigeno è un fatto di cui non si può dubitare. Poiché il tema è troppo complesso per essere trattato in una lettera al giornale, ci concentriamo su quello che riteniamo il problema dei problemi: l'immissione dei giovani nella carriera universitaria, nell'ottica delle facoltà scientifiche. Le proposte del ministro su questo tema (abolizione del ruolo dei ricercatori e ricorso a contratti pluriennali a termine), rischiano di avere, temiamo, effetti fortemente negativi. Per brevità, anziché spiegare nei particolari le

ragioni di questi timori, preferiamo suggerire uno schema che, se ben articolato, potrebbe accogliere le motivazioni positive delle proposte ministeriali evitandone gli aspetti negativi.

Per rilanciare la ricerca scientifica nelle nostre Università e per compensare il ridotto afflusso di giovani negli ultimi anni (causato anche da scelte discutibili dell'Accademia), si determina un piano pluriennale, definito nei numeri e nelle risorse, di apertura ai giovani di età non superiore a 30-35 anni con un dottorato di ricerca e una chiara esperienza post-dottorale. A questi giovani siano assegnati, con rigorose procedure di ingresso,

contratti di ricerca di lunga durata, per esempio quinquennale, con uno stipendio adeguato e competitivo a livello europeo. Infine sia loro garantito, entro il penultimo anno di contratto, un concorso su base nazionale per l'immissione nel ruolo di professore associato, con un numero chiuso di posti pari a una frazione predeterminata del numero di contrattisti stessi.

Il vantaggio di questa proposta dovrebbe essere evidente: tempi chiari e definiti per la carriera, con prospettive chiare di promozione e di immissione in ruolo al termine del contratto; libertà di ricerca, autonomia, dignità.

Agli studiosi che non ottengono la conferma si potrebbe inoltre garantire l'immissione in ruolo per l'insegnamento nella scuola superiore, con il vantaggio di immettere nella scuola piccoli numeri di insegnanti molto qualificati. In Francia, ad esempio, una misura analoga è riservata a tutti i diplomati dell'Ecole Normale Supérieure. In questo modo si sopperirebbe, almeno in parte, alle inevitabili incertezze della carriera accademica, ferma restando la possibilità per gli studiosi di cercare impieghi presso altri settori come l'industria o l'Amministrazione Pubblica, che pure trarrebbero grande beneficio dall'impiego di personale

così altamente qualificato.

Mutatis mutandis, questo non è altro che il ben collaudato sistema "tenure-track" dei paesi anglosassoni, da contrapporsi ad un sistema di contratti senza chiaro sbocco che rischia di generare un nuovo precariato e di allontanare dalla ricerca le menti più brillanti delle nuove generazioni.

Pensiamo che l'articolazione di questa proposta possa contribuire a risolvere il più importante dei problemi almeno nelle facoltà scientifiche delle nostre Università, dando certezza di stipendio, tempi e carriera ai migliori giovani interessati alla ricerca. Per fortuna ce ne sono ancora. Ancora per quanto ne resteranno nel nostro Paese?

Riccardo Barbieri (Scuola Normale Superiore), Pietro Fré (Università di Torino), Augusto Sagnotti (Università di Roma Tor Vergata), Mario Vietri (Scuola Normale Superiore, Pisa)

to sul riconoscimento del cambiamento) in modo che redattori, autori e programmisti possano facilmente trovare gli spezzoni che interessano. Lo stesso meccanismo, con gli opportuni filtri e autorizzazioni, potrà essere poi messo a disposizione di chiunque. «Fin dall'inizio il nostro sforzo tecnologico è stato impostato per assecondare la crescita dei nuovi canali di distribuzione delle informazioni», conclude Barbara Scaramucci. «In particolare per i nuovi media che necessitano di produzioni on line (tutto ciò che utilizza il protocollo IP), siano esse destinate alla rete internet attuale (narrowband), o alla banda larga (broadband), fino alla futura generazione di telefonini Umts. Un sistema informatico definito "grabber", realizzato da Rai Teche e dal Centro Ricerche Rai di Torino, consente di estrarre i file video e audio e di ricodificarli per realizzare canali e prodotti sul web».